

APPUNTAMENTI

VERSI SVIZZERI A MILANO

Il poeta svizzero Gilberto Isella inaugura oggi alle 21, allo Spazio Teatro No'hma in via Orcagna a Milano, la rassegna «Percorsi poetici europei». Teresa Pomodoro presenterà Isella nello spettacolo «Ibridazioni», in cui interagiscono l'attore Claudio Moneta e il musicista Gregorio di Trapani, con introduzione critica di Franco Manzoni dell'associazione culturale «Phos»; l'ingresso è libero. Isella è co-redattore della rivista di cultura «Bloc notes» e vice-presidente del Pen Club della Svizzera italiana, ha partecipato a diverse rassegne letterarie internazionali e collabora a varie riviste letterarie. Attivo come saggista, vanta numerosi studi su Dante, Boccaccio, Ariosto e anche autori contemporanei, soprattutto poeti.

cinema

Oggi il Tar decide sulla conferma del divieto ai minori per «Apocalypto». Ma l'attuale sistema di giudizio dei film è fermo agli anni Sessanta e non tiene più. La proposta del presidente dell'Ente Spettacolo



Una foto di scena di «Apocalypto», il nuovo film di Mel Gibson ambientato tra gli indios dell'antico impero Maya

COSTUME  
E SOCIETÀ



Ultimo banco  
di Sandro Lagomarsini

Uno psicologo per i prof? Qualche volta potrebbe servire

Robert Desnos, morto in un lager nazista, è l'autore di una curiosa filastrocca. Il capitano Jonatan, all'età di 18 anni, cattura un pellicano in un'isola dell'Estremo Oriente. Ogni mattina, il pellicano di Jonatan depone un uovo bianco, da cui esce un pellicano uguale a primo. Anche il secondo pellicano depone a suo tempo un uovo bianco, da dove esce un pellicano che farà altrettanto. «Cela peut durer très longtemps, / si l'on ne fait pas d'omelette avant» («La faccenda può durare a lungo, se non si fa prima una frittata»). Durante il '68, questa fu la rappresentazione della scuola francese, orgogliosa di riprodursi sempre identica ma destinata a un disastro finale. La scuola non ha bisogno di crisi rovinose, ma proprio a questo si arriva quando i problemi non si affrontano per tempo. Prendiamo il problema degli insegnanti che violano le regole o mostrano comportamenti patologici. Una maestra spaventa i bambini con modi nevrotici e violenti; un insegnante bestemmia davanti ai ragazzi; un altro deride le convinzioni religiose dei genitori. Questi comportamenti rompono il rapporto fiduciario tra scuola e famiglia e incrinano il processo della crescita. Nella Scuola Ortogenica di Chicago, Bruno Bettelheim espelleva davanti ai piccoli ospiti gli operatori colpevoli di cattivo comportamento. Forse non è necessario ricorrere a misure così drastiche, ma non si può andare avanti coprendo e mimimizzando. Altrimenti, dopo le rimostranze verbali, dopo una lettera senza risposta, le famiglie esasperate si rivolgono alla magistratura. E la frittata è fatta: servizi su giornali e Tv, «marchio» che per un po' accompagna la scuola. I dirigenti scolastici lamentano di non avere strumenti per intervenire e forse è vero. Una maggiore chiarezza negli impegni che la scuola si assume potrebbe essere una risposta. La seconda è affidare agli psicologi non gli studenti, ma i professori stressati.

DI DARIO E. VIGANÒ\*

Dopo le scomposte polemiche a seguito di *Apocalypto*, alle quali ha fatto seguito, come sempre, il circolo impazzito dei media, a poche ore dalla camera di consiglio del Tar del Lazio che potrà confermare il divieto del film ai minori di 14, elevarlo ai minori di 18 oppure concedere la visione «per tutti», vogliamo offrire qualche riflessione in vista di un reale cammino di modifica dell'istituto della censura, più volte invocato e poi sempre disatteso. Dopo la promulgazione della legge 161/1962 (Revisione dei film e dei lavori teatrali) che regola il meccanismo dell'istituto della censura, negli ultimi trent'anni sono state presentate moltissime proposte di legge depositate in Parlamento. Le proposte hanno ricoperto l'intero arco politico: dal Psdi (1971) al Pci-Ds (1969, 1998), dalla Dc (1968, 1970, 1974) al Pli (1969, 1978, 1984), dal Psi (1969, 1978, 1984) ad altri partiti. Nonostante il comune interesse dei partiti, non si è giunti ad una convergenza. Tra i differenti progetti di legge presentati, la discussione e le distanze vertevano sulla definizione dell'età tutelabile, sulla composizione delle commissioni abilitate a sanzionare i divieti per i minori, sull'individuazione dell'organo preposto agli interventi in sede giudiziaria e sulla determinazione del tipo di reato. A questo si aggiungeva

una operazione collegiale di consultazione che spetta alle Commissioni di revisione, le quali hanno competenza nell'esprimere il parere, vincolante per l'Amministrazione, per il rilascio o per il diniego del «nulla osta».

Le commissioni deliberano a maggioranza assoluta dei voti e hanno tre possibilità: negare il «nulla osta» oppure concederlo senza limitazioni o ancora concederlo con limitazioni (vietato ai minori di 14 o di 18 anni). Il «nulla osta» con limitazioni ha precise ripercussioni sulla trasmissione televisiva del film stesso; infatti i film vietati ai minori di 18 anni non possono mai essere trasmessi in Tv, e quelli vietati ai minori di 14 non possono essere trasmessi prima delle 22.30 e dopo le 7 del mattino. Occorrerà subito osservare che l'im-

pianto sanzionatorio, pur essendo oggi decisamente più cogente di ieri, rimane comunque insoddisfacente, al punto che alcune emittenti televisive regionali preferiscono trasmettere film vietati incor-

«Le commissioni rispondono alla concezione di quando la tv era solo tv e i videogiochi non c'erano. Anche le due fasce di divieto a 14 e 18 anni sono insufficienti, occorre aggiungere almeno i sedicenni».

la discussione circa la diffusione televisiva dei film vietati ai minori e la commercializzazione, allora in videocassetta, dei film non sottoposti a revisione o vietati ai minori o, ancora, non destinati alle sale cinematografiche. Nonostante tali differenze, tutte le proposte di legge presentate avevano in comune almeno tre aspetti: l'abolizione della censura amministrativa, la tutela dei minori e l'affidamento alla magistratura della cognizione dei reati e del promovimento dell'azione penale. Cerchiamo di capire come funziona oggi l'istituto della censura. La proiezione in pubblico di un film (come anche l'esportazione dei film nazionali o la trasmissione televisiva delle opere a soggetto e dei film prodotti per la televisione) è soggetta al «nulla osta» rilasciato dall'autorità di Governo competente in materia, che nel nostro caso è il Ministero per i beni e le attività culturali - Direzione Generale Cinema. Il «nulla osta» è l'esito conclusivo di

la discussione circa la diffusione televisiva dei film vietati ai minori e la commercializzazione, allora in videocassetta, dei film non sottoposti a revisione o vietati ai minori o, ancora, non destinati alle sale cinematografiche. Nonostante tali differenze, tutte le proposte di legge presentate avevano in comune almeno tre aspetti: l'abolizione della censura amministrativa, la tutela dei minori e l'affidamento alla magistratura della cognizione dei reati e del promovimento dell'azione penale. Cerchiamo di capire come funziona oggi l'istituto della censura. La proiezione in pubblico di un film (come anche l'esportazione dei film nazionali o la trasmissione televisiva delle opere a soggetto e dei film prodotti per la televisione) è soggetta al «nulla osta» rilasciato dall'autorità di Governo competente in materia, che nel nostro caso è il Ministero per i beni e le attività culturali - Direzione Generale Cinema. Il «nulla osta» è l'esito conclusivo di

mondo genitoriale è presente in maniera minoritaria, non è difficile immaginare la difficoltà del funzionamento delle commissioni stesse.

Ma le debolezze non sono solo di ordine pragmatico-organizzativo. Lo strumento censorio si è rivelato totalmente, o quasi totalmente, inefficace e incapace di realizzare la prevenzione per cui era stato istituito, ovvero garantire la tutela del buon costume (con tutti i temi connessi a questo ordine di problemi). Non servono fiumi di inchiostro per descrivere la decadenza progressiva dei prodotti cinematografici nostrani e di importazione. L'inefficacia della censura nasce anche dal fatto che essa è stata in definitiva un alibi per la magistratura ordinaria, rendendo meno efficace l'esercizio repressivo per almeno due motivi: anzitutto il disagio per la magistratura ordinaria di dover perseguire un reato eventualmente commesso con l'avvallo di un atto (rilascio del «nulla osta» alla proiezione) di competenza dell'amministrazione dello Stato; inoltre la difficoltà, per la stessa magistratura, di dover sindacare sull'operato delle commissioni, presiedute, almeno fino al 1998, da altri magistrati.

Non è dunque il caso di trovare il capro espiatorio - i membri assenti della commissione o eventualmente inadeguati - e neppure di ingaggiare una polemica tanto vecchia quanto stupida sulla divisione nel Paese tra lo schieramento dei cattolici e quello dei laici. Si tratta di prendere sul serio il fatto che le commissioni rispondono a una comprensione del fenomeno della censura degli inizi anni Sessanta, quando il cinema era il cinema, la televisione era la televisione e i videogiochi non esistevano ancora. Oggi dobbiamo fare i conti con un sistema di media complesso che richiede un ripensamento globale e che, soprattutto, attivi una responsabilità condivisa tra competenze di diversi Ministeri (Beni culturali, Famiglia, Telecomunicazioni, Interni) sollecitando la riflessione e l'impegno dei corsi intermedi dello Stato (associazioni, forum, scuola). Non è possibile dilazionare oltre tale situazione di incertezza e di inadeguatezza. È necessario procedere

ad una nuova legge il cui impianto globale tenga in considerazione quanto emerso dalle diverse proposte di legge presentate in questi anni da tutto l'arco politico: la tutela dei minori, una tutela non solo relativa alle opere cinematografiche ma anche televisive, multimediali e interattive, con una particolare attenzione ai videogiochi. L'impegno del Governo in questo settore è peraltro giustificato, oltre che richiesto, dai principi della Convenzione dell'Onu del 1989, la quale impone di creare le condizioni perché si possano garantire ai minori i necessari contesti di pace, dignità, tolleranza, libertà, uguaglianza, solidarietà e insieme richiede con forza di attivare ogni strategia possibile perché si eviti ogni forma di violenza, di danno e di abuso. A partire da queste premesse, la

«Una possibilità è che produttori e distributori provvedano all'auto-classificazione delle loro opere, in base ai criteri di una nuova legge e con pesanti sanzioni per i furbi. Negli States e a Londra funziona»

strada possibile da percorrere è quella secondo la quale i produttori e i distributori (di cinema e televisione, ma anche di videogiochi), provvedano alla classificazione delle opere prodotte. In questa logica di autoretrasponibilità i produttori potranno classificare le proprie opere secondo i criteri che debbono essere definiti per legge in maniera specifica e precisa in base all'idoneità o meno dell'opera per un pubblico di minori. Tale classificazione deve tenere in conto il tema dell'opera, il linguaggio, la violenza, le scene di sesso, l'uso di droghe, i comportamenti criminali, le discriminazioni e tutto ciò che il dibattito che caratterizzerà la fase di preparazione della nuova legge andrà a precisare. Oltre alla classificazione secondo i principi elaborati è necessario favorire la differenziazione delle fasce d'età. Le due fasce dei 14 e 18 anni appaiono del tutto insufficienti. È necessario aggiungere, come criteri di fruizione, «14 anni so-

lo se accompagnati» e anche la fase intermedia dei 16 anni. Si potrebbe obiettare che, se le commissioni erano sbilanciate nella loro composizione, con questa proposta si lascia tutto nelle mani dei produttori. Per fugare ogni dubbio proviamo a confrontare cosa è avvenuto in altri Paesi con il sistema di autocertificazione rispetto ad alcuni film. Tra i titoli della storia del cinema recente possiamo ricordare *Il Gladiatore* di Ridley Scott, considerato «per tutti» in Italia, che è stato considerato «restricted» negli Stati Uniti e vietato ai minori di 15 anni in Gran Bretagna.

Lo stesso *Rambo*, sempre considerato «per tutti» in Italia, è stato invece classificato vietato ai minori di 15 anni in GB e «restricted» negli Usa; *Hannibal* negli Stati Uniti è stato giudicato «R for strong gruesome violence, some nudity and language» (limitato per scene di violenza e di nudo e crudeltà di linguaggio) mentre in Italia ha ottenuto il «nulla osta» senza alcuna limitazione. Molti sono stati i casi rilevati simili a quelli citati, tutti indicanti una maggiore attenzione data dai sistemi autoregolamentati e non governativi alla protezione del minore. Insomma proteggere lo Stato perché certifichi e metta al riparo la cattiva coscienza dei produttori non pare proprio una strada da percorrere. Si potrebbe ancora aggiungere che l'Italia è il Paese dei furbi e che

quanto avvenuto in altri Paesi da noi certamente non avverrà. Qui si devono ricordare alcune procedure che è bene che la legge nuova tenga in considerazione: se un produttore certifica il proprio film in maniera difforme dai principi, si apre immediatamente lo spazio per una azione *ex post* della magistratura, che dovrà prevedere sanzioni amministrative assai significative oltre che procedere attivando sanzioni penali previste dal codice. In un sistema sanzionatorio rigoroso, come è necessario che sia quando parliamo di tutela di minori, probabilmente il produttore preferirà autocensurarsi piuttosto che incorrere in procedimenti che lo additano come irresponsabile e incosciente agli occhi di tutte le persone che hanno a cuore l'educazione corretta dei ragazzi e delle ragazze.

In questo panorama potrebbe essere prevista una via intermedia, vale a dire la possibilità che il produttore, per evitare di incorrere in sanzioni amministrative e penali, chieda ad un consiglio formato da persone di altissimo profilo una certificazione di conferma della propria autovalutazione. Forse una strada! Apriamo il dibattito. \*presidente Ente dello Spettacolo



la storia

DA SAN FRANCISCO  
GIANLUCA GRECHI

Con un film-documentario prodotto dalla rete televisiva pubblica Pbs e di prossima programmazione sui canali americani, gli Stati Uniti celebrano uno dei personaggi che meglio incarnano lo spirito di sacrificio di generazioni di emigrati che all'inizio del secolo scorso abbandonarono le campagne italiane per raggiungere «la terra delle opportunità», dove trovarono lavoro ma anche isolamento e discriminazione.

Lou, l'italiano che divenne «Il Giudice» in America

*The Judge*, questo il titolo del film-documentario, racconta la vita di Louis B. Dematteis, figlio di contadini italiani emigrati agli inizi del '900 e divenuto il più giovane avvocato della California, inizio di una carriera che lo vedrà procuratore distrettuale e infine giudice della Corte Superiore. La storia di Dematteis comincia nel 1903, quando a 23 anni suo padre Francesco lascia il paese natale di Montezemolo nelle Langhe piemontesi, dove la famiglia vive in condizioni di estrema povertà, per trasferirsi in California a San Mateo piccolo, centro sorto nel 1856 durante la caccia all'oro e poco

distante da San Francisco. Qui nasce Louis Dematteis, Lou. A casa Dematteis non si parla italiano o inglese ma dialetto piemontese; qualche parola di inglese Lou l'impara dai compagni di giochi e poi a scuola, dove ancora giovanissimo si confronta con le prime forme di discriminazione. Gli emigrati italiani negli Stati Uniti erano visti come una minaccia, perché portavano via posti di lavoro agli americani. Lou dimostra subito grande intelligenza e disposizione agli studi e termina il liceo a soli 16 anni. La famiglia non può permettersi di pagargli l'università, per cui egli decide di iscriversi a Leg-

ge mantenendosi da solo. Comincia un periodo particolarmente duro della sua vita: la mattina frequenta la facoltà, il pomeriggio vende spazi pubblicitari per un giornale locale e la sera e nei week-end fa la maschera nel cinema di San Mateo. Nel 1932 riesce a laurearsi in legge. Deve però attendere alcune settimane, fino al compimento del ventunesimo anno d'età, per presentarsi all'esame di Stato e diventare così il più giovane avvocato della storia della California. Nonostante ciò, nessuno studio legale vuole offrire lavoro a questo giovane italo-americano e Dematteis comincia a pratica-

re la professione nel salotto della casa paterna, dove assiste in pratiche legali i membri della comunità locale, per i quali diventa un punto di riferimento. La grande occasione si presenta quando riesce ad ottenere un posto nell'ufficio del procuratore distrettuale della contea, da dove comincia una dura battaglia contro il crimine organizzato, in particolare quello legato al gioco d'azzardo. «Ancora prima di sconfiggere la delinquenza - racconta il figlio Lou Dematteis, che è anche regista del film - mio padre sentiva l'urgenza di rompere lo stereotipo razzista dell'italiano uguale ma-

fia», con il quale era da sempre marchiata la comunità italo-americana». Nel 1944 decide di arruolarsi in Marina, per dimostrare al suo riconoscimento verso la nazione che gli aveva permesso di realizzare i suoi sogni. Al ritorno si candida a Procuratore distrettuale e viene eletto, primo italiano nella storia. Nella sua nuova veste concede un posto a una brillante neolaureata all'Università di Stanford, Sandra Day O'Connor (la discriminazione sessuale impediva di fatto alle donne qualsiasi forma di carriera in giurisprudenza), aprendo di fatto la carriera a colei che diventerà la prima donna giu-

dice della Corte Suprema americana. Nel 1954 Dematteis corona la carriera con la nomina a giudice della Corte Superiore, dove resterà in carica per vent'anni. Solo nel 1968, quasi sessantenne e ormai prossimo alla pensione, visiterà per la prima volta l'Italia e i luoghi d'origine della sua famiglia per scoprire la somiglianza tra le colline e i vigneti piemontesi e la sua San Mateo, dove si spegnerà nel 1995. Modello e ispiratore per intere generazioni di italo-americani, per i quali ha combattuto stereotipi e discriminazione, Lou Dematteis simboleggia il sogno americano che diventa realtà.

Alla tv Usa la vicenda del figlio di un emigrato divenuto il più giovane avvocato di California e arrivato alla Corte Suprema